

Legislatura 16° - Seduta n. 270 del 03.11.2009

Informativa del Ministro della giustizia sul decesso del signor Stefano Cucchi avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma e conseguente discussione.

Presidente

L'ordine del giorno reca: "Informativa del Ministro della giustizia sul decesso del signor Stefano Cucchi avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma". Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti. Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Alfano.

Alfano, ministro della giustizia

Signor Presidente, onorevoli senatori, la seguente informativa muove da una premessa: Stefano Cucchi non doveva morire e si doveva evitare che morisse.

Uno Stato democratico assicura alla giustizia e può privare della libertà chi delinque ma non può privare nessuno della propria dignità, della propria salute e della propria vita. Ecco perché il Governo è in prima linea nell'accertamento della verità. Ecco perché sentiamo per intero il dovere di impegnare tutte le nostre energie per accertare chi, con qualsiasi comportamento commissivo ovvero omissivo, ha determinato questo tragico quanto inaccettabile evento. Per fare ciò il Governo si è immediatamente attivato, acquisendo le informazioni che erano prontamente disponibili. Nei diversi ambiti istituzionali sono stata già avviati i necessari controlli e ci si è impegnati per acquisire al più presto tutti i risultati.

E dunque, venendo nello specifico al tema dell'informativa, segnalo che alle ore 23,30 circa del giorno 15 ottobre 2009, Stefano Cucchi è stato tratto in arresto da alcuni militari della Stazione dei carabinieri Roma-Appia per rispondere del reato di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Secondo quanto riferito dal Ministero della difesa, la fase dell'arresto e quella della successiva perquisizione si sono svolte senza concitazione e senza particolari contatti fisici, dal momento che il fermato si trovava in condizioni fisiche particolarmente debilitate e si era dimostrato intenzionato a giustificare la propria posizione giudiziaria piuttosto che a contestarla. Peraltro, Stefano Cucchi, anche durante la perquisizione domiciliare avvenuta in presenza della sua mamma, era apparso preoccupato dalle reazioni della famiglia, oltre che dalle eventuali conseguenze penali che sarebbero seguite al suo arresto per droga. Quindi, aveva mostrato immediatamente un atteggiamento collaborante.

Durante la permanenza presso i locali della Stazione carabinieri Appia e più precisamente alle ore 23,40 del 15 ottobre, alle ore 3,30 circa del 16 ottobre, risulta che il Cucchi è stato custodito e guardato a vista dagli operanti e successivamente accompagnato presso le camere di sicurezza della Stazione dei carabinieri di Tor Sapienza, ove è stato preso in carico alle ore 3,55.

Qui Stefano Cucchi è stato trovato lucido, cosciente ed in condizioni di salute compatibili con lo stato di detenzione, senza ferite o ecchimosi diverse da quelle tipiche della tossicodipendenza in fase avanzata. Intorno alle ore 5 Stefano Cucchi ha contattato con il campanello il piantone della camera di sicurezza, dichiarando di soffrire di epilessia e manifestando un generale stato di malessere.

Dalla documentazione acquisita dal competente Ministero della difesa risulta che, pur contro la volontà dell'arrestato, è stato richiesto l'intervento di personale del "118" e che all'arrivo dei sanitari Cucchi ha rifiutato sia di sottoporsi a visita sia di essere accompagnato presso una struttura

ospedaliera. Ciò nonostante, è stato disposto l'accesso del sanitario nella camera di sicurezza per consentire il controllo visivo dell'arrestato e per procedere alla redazione delle previste certificazioni sanitarie, nelle quali si è dato atto della volontà di Stefano Cucchi di non ricorrere ad un ricovero ospedaliero.

Alle ore 9,20 circa del 16 ottobre, Stefano Cucchi è stato condotto presso il tribunale di Roma per la convalida dell'arresto. In attesa della celebrazione del giudizio con il rito direttissimo, è stato poi affidato al personale della Polizia penitenziaria per la detenzione nelle camere di sicurezza del Palazzo di giustizia.

Alle ore 12,30 circa, Stefano Cucchi è stato accompagnato dai Carabinieri presso le aule dibattimentali. Prima dell'inizio del giudizio, Stefano Cucchi ha potuto incontrare il padre, con il quale si è intrattenuto a parlare in totale autonomia ma vigilato a distanza. Durante l'intera udienza, durata circa mezz'ora, non è stata riferita, né rilevata, nessuna anomalia, tant'è che l'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto ed ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere, ritenendola dunque compatibile con lo stato di salute dell'imputato.

Immediatamente dopo, alle ore 13,30 circa, Stefano Cucchi è stato nuovamente preso in consegna dal personale della Polizia penitenziaria, dopo le usuali operazioni di passaggio di responsabilità certificate da documentazione in cui sul piano delle condizioni fisiche nulla viene rilevato di anormale o incompatibile con la detenzione.

Alle ore 14,05, Stefano Cucchi è stato refertato dal medico dell'ambulatorio della città giudiziaria, il quale ha riscontrato "lesioni ecchimotiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente" ed ha avuto riferite da Stefano Cucchi medesimo lesioni alla regione sacrale ed agli arti inferiori, queste ultime non verificate dal sanitario a causa del rifiuto di ispezione espresso dal detenuto.

Condotta al carcere di Regina Coeli è stato regolarmente sottoposto a visita medico di primo ingresso. Il referto clinico redatto dal medico di guardia dell'ambulatorio dell'istituto ha evidenziato la presenza di "ecchimosi sacrale coccigea; tumefazione del volto bilaterale orbitaria; algia della deambulazione degli arti inferiori". Il medico, inoltre, ha dato atto di quanto riferito da Stefano Cucchi medesimo e cioè di un senso di nausea e di astenia e di una caduta accidentale dalla scale necessitante, a parere dello stesso sanitario, di esami RX cranio e videat neurologico regione sacrale e di visita ambulatoriale urgente presso ospedale esterno.

Alle ore 19,50 dello stesso giorno, Cucchi è stato accompagnato con autoambulanza all'ospedale Fatebenefratelli, dove è giunto alle ore 20,01. Visitato presso la predetta struttura ospedaliera, a Stefano Cucchi sono state riscontrate la frattura corpovertebrale L3 sull'emisoma sinistro e la frattura della vertebra coccigea. Sebbene invitato al ricovero, Stefano Cucchi ha rifiutato l'ospedalizzazione ed alle ore 22,31 è stato quindi dimesso con 25 giorni di prognosi e contro il parere dei sanitari. Tradotto nuovamente a Regina Coeli, Stefano Cucchi è stato ricoverato per osservazione presso il locale centro clinico diagnostico terapeutico e collocato in stanza detentiva con altri tre detenuti.

Il giorno 17 ottobre, Stefano Cucchi, che lamentava nausea e dolori diffusi, è stato nuovamente visitato dal medico dell'istituto penitenziario il quale, riscontrati quelli che il detenuto riferiva essere i postumi di una caduta accidentale, ha evidenziato una lieve dolorabilità alla palpazione profonda dell'addome e dolenzia speciale in regione sacro-iliaca ed ha disposto ulteriori accertamenti da effettuarsi presso il Fatebenefratelli.

Trasferito nella struttura ospedaliera, dove giunge alle ore 13,25 del 17 ottobre, Stefano Cucchi ha richiesto il ricovero in ospedale a causa del persistente dolore della zona traumatizzata e per riferita anuria. La diagnosi fatta dai medici dell'ospedale è stata la medesima del giorno precedente.

Alle ore 19,45, sempre del 17 ottobre, il Cucchi è stato ricoverato presso il reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini, dove è deceduto tra le ore 6,15 e le ore 6,45 del 22 ottobre, da certificazione medica risultante dal certificato rilasciato dal sanitario ospedaliero per presunta morte naturale. Secondo quanto riferito dal Ministero della salute e delle politiche sociali, il paziente Stefano Cucchi è giunto in reparto in barella e con l'indicazione dello specialista ortopedico a non assumere posizione eretta. Il paziente era portatore inoltre di catetere vescicale posizionato dai medici dell'ospedale Fatebenefratelli per il controllo della diuresi. All'esame obiettivo il medico

della struttura di medicina penitenziaria ha riscontrato ecchimosi in sede palpebrale superiore ed inferiore bilaterale.

Tali lesioni, come spiegato dallo stesso Cucchi, sarebbero state riportate in conseguenza ad una sua caduta avvenuta accidentalmente il giorno prima del suo compleanno. Gli esami radiografici effettuati hanno confermato la presenza delle fratture già diagnosticate dai sanitari dell'Ospedale Fatebenefratelli a carico della colonna vertebrale. Giova evidenziare che proprio nel corso della visita medica il Cucchi ha ribadito verbalmente quanto già sottoscritto all'atto dell'ingresso in reparto, e cioè il non consenso alla diffusione di notizie sanitarie a chiunque, inclusi i suoi familiari. Tale posizione di chiusura nei confronti dell'esterno è stata peraltro confermata dall'infermiera del reparto dello stesso paziente la domenica pomeriggio.

Il Cucchi, sempre secondo quanto comunicato dal Ministero della salute, è stato sottoposto quotidianamente a visita medica internistica e all'effettuazione di esami di laboratorio. Inoltre, è stato visitato per due volte dal consulente ortopedico.

Durante il ricovero il paziente ha mantenuto un atteggiamento scarsamente collaborativo, rifiutando - secondo quanto riferito dai sanitari - la visita oculistica ed alcuni accertamenti radiografici ulteriori.

Relativamente alle condizioni generali, il Ministero della salute ha riferito che il Cucchi era in condizioni di magrezza estrema. Lo stesso ha mantenuto durante il ricovero una alimentazione spontanea ed ha continuato a bere, anche se in quantità ridotte, ha rifiutato la somministrazione per via endovenosa di liquidi e sostanze nutrienti, inoltre l'apporto idrico e calorico è stato potenziato - così risulta nel diario infermieristico - attraverso l'assunzione per bocca di succhi di frutta. "La morte purtroppo" - recita il virgolettato dei sanitari - "è sopraggiunta in maniera improvvisa ed inaspettata". Il paziente, secondo quanto dichiarato dei sanitari, "si è mantenuto sempre lucido ed è stato in grado di decidere, manifestando ora il consenso, ora il diniego alle cure ed agli accertamenti diagnostici e specialistici". "I medici", riferisce sempre il Ministero della salute, "hanno deontologicamente rispettato la volontà del paziente".

Passando ad un piano più squisitamente amministrativo, rappresento che sin dal 23 ottobre 2009, e cioè che sin dal giorno dopo la morte di Stefano Cucchi, con provvedimento della competente Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria è stata affidata al Provveditore regionale del Lazio una indagine immediatamente avviata e volta ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto.

Tempestiva altrettanto è stata l'indagine penale avviata dal procuratore di Roma, con la quale indagine il giorno dell'avvenuto decesso ha provveduto ad iscrivere il relativo fascicolo al n. 8047/09 ed ha incaricato il consulente tecnico di turno di effettuare un esame autoptico della salma del Cucchi, assicurandosi che i prossimi congiunti del defunto avessero ricevuto avviso dei propri diritti e facoltà. L'incarico peritale è stato espletato in data 23 ottobre del 2009 alla presenza del consulente tecnico di parte nominato nel frattempo dai familiari della persona deceduta, assieme ad un altro consulente. Al riguardo, comunico che proprio ieri l'ufficio di procura ha esteso l'incarico peritale ad un collegio di consulenti d'ufficio incaricandoli, in accordo con i consulenti di parte, di effettuare ulteriori e più approfonditi accertamenti sulla salma del detenuto e sulla documentazione medica acquisita.

In attesa degli esiti della consulenza peritale, la Procura ha comunque avviato ogni attività di indagine utile alla completa ricostruzione dei fatti e all'accertamento delle cause della morte. Da questo punto di vista, pur non essendo io a conoscenza di questioni inerenti il segreto istruttorio, posso comunicare all'Assemblea, in base a quel principio di leale collaborazione che lega il Ministro agli uffici giudiziari, che due sono i grandi filoni dell'indagine che sta conoscendo attualmente l'impegno della procura di Roma, uno riguardante le lesioni, per accertare se siano accidentali o provocate e la loro eventuale efficienza causale rispetto alla morte, e l'altro sulla seconda grande questione oggetto dell'indagine, quella della eventuale mancata alimentazione.

Inoltre, necessita un chiarimento riguardo i mancati colloqui tra Stefano Cucchi e i suoi familiari. Le notizie che mi sono state comunicate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e che sono state acquisite dalla stessa Direzione della casa circondariale di Rebibbia riferiscono che i familiari di Stefano Cucchi si sono presentati alle ore 22,30 di sabato 17 ottobre e alle ore 12,30 di

lunedì 19 ottobre presso il reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini per avere un colloquio con il proprio congiunto. In entrambe le occasioni ai familiari di Stefano Cucchi è stata rappresentata la necessità di fornirsi, come la legge prevede, preventivamente di un permesso di colloquio per esser legittimati all'incontro.

Quanto alla richiesta dei genitori di Stefano Cucchi di parlare con i medici della struttura ed al diniego loro opposto di incontrare i sanitari, rappresento - così come l'amministrazione penitenziaria riferisce - che nel caso specifico si è data applicazione all'accordo esistente con la ASL di Roma che prevede che nessuna informazione, a nessun titolo, venga data ai parenti e/o aventi diritto senza esplicita e formale autorizzazione da parte della magistratura competente. Questo divieto può essere superato in presenza di un'autorizzazione del detenuto a rilasciare notizie mediche ai familiari. Tuttavia, come si evince dalla documentazione, Stefano Cucchi non ha rilasciato alcuna autorizzazione in tal senso, manifestando per iscritto la propria volontà di non autorizzare i sanitari al rilascio di notizie mediche ai propri familiari.

Questa è la cronologia dei fatti sinora accertati. Rimaniamo tutti in attesa dell'esito che vogliamo sia chiarificatore degli ulteriori e complessi accertamenti medico-legali e investigativi ancora in corso, ma sia chiaro sin d'ora che ai cittadini tutti e alla famiglia Cucchi in modo speciale dovrà essere al più presto fornito ogni dettaglio di verità, con la garanzia che gli eventuali responsabili dell'evento saranno chiamati ad assumersi le proprie responsabilità senza sconto alcuno.

Presidente

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

Poli Bortone (Udc-Svp-Aut)

Innanzitutto, signor Presidente, signor Ministro, credo che dobbiamo rivolgere alla famiglia del povero giovane i nostri sentimenti di condoglianze che non sono certamente rituali, ma sono rivolti con grande affetto perché è certamente incolmabile la perdita di un giovane di soli 31 anni, per il solo fatto che la morte di un giovane è già di per sé una grande ingiustizia.

Vogliamo - come lei diceva Ministro, ma credo che lo vogliano tutti - chiarezza e verità. Il fatto è così grave da sembrare quasi estraneo a quello che è lo stato di diritto nel quale ci piacerebbe continuare a pensare che viviamo. Vogliamo però evitare qualsiasi polemica pretestuosa e anche ogni tipo di generalizzazione. Quando vi sono indagini in corso, è bene aspettare l'esito delle stesse con grande fiducia, ma è bene anche continuare ad insistere sull'accertamento della verità, per un dovere primario che abbiamo nei riguardi della famiglia, ma anche nei riguardi delle istituzioni e di tutti noi che abbiamo il dovere di sapere e conoscere la verità fino in fondo, evitando di indulgere ancora in interpretazioni mediatiche o giornalistiche che rischiano di continuare ad incidere negativamente sulle immagini dei tanti soggetti che, a vario titolo, si trovano coinvolti in questa sconcertante vicenda: penso alle forze dell'ordine, alla Polizia penitenziaria, ai medici e ai magistrati che non hanno concesso i domiciliari. Penso al fatto che sia stato negato ai familiari il permesso di parlare con i medici che curavano Stefano. Penso anche alle lesioni che comunque ci sono e va chiarito a quale causa siano attribuibili; penso alla mancata alimentazione forzata e anche a quelli che sono, più in generale, tutti i problemi che anche un caso come questo pone di fronte alle tematiche più grandi e ampie della giustizia, alle problematiche della detenzione e della sanità o malasanità.

Credo che nessuno di noi, a vario titolo, abbia la tentazione di insabbiare nulla, ma che ciascuno voglia, con la delicatezza del caso, arrivare alla verità per ridare certezze e forse anche - non voglio dire serenità, perché non ci sarà mai - certezza di conoscenza alla famiglia che ha diritto fino in fondo di conoscere come siano andate le cose.

Credo però che ciascuno voglia arrivare alla verità anche per ridare fiducia alle istituzioni, perché sparare nel mucchio e scaricare le responsabilità fra di esse non giova certamente a nessuno, né alla verità dei fatti né alla loro credibilità né tanto meno al diritto del cittadino di continuare a crederci.

Come lei giustamente ha detto al termine del suo intervento, arrivare alla verità serve anche a far emergere quelle eventuali responsabilità individuali che non possono rifugiarsi in nessuna sorta di zona franca. Non sarebbe giusto nei riguardi del povero ragazzo, delle istituzioni e della collettività, che ha il diritto di sapere, non di immaginare o interpretare attraverso frammenti di conoscenza mediatica o giornalistica; ma soprattutto, signor Presidente e signor Ministro, è giusto che sia salvaguardata innanzi tutto, comunque e in ogni momento la vita di tutti i cittadini.

Presidente

È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

Pedica (Idv)

Signor Presidente, il Governo è in prima linea per accertare la verità: sono queste le sue prime parole, signor Ministro, che accolgo con soddisfazione, ma questa seduta, oggi in quest'Aula, non avrebbe mai dovuto aver luogo; se però questa tragedia si è consumata ed è arrivata fin qui, mi conforta pensare che tutto questo possa avere un senso. Tutti noi, colleghi, dobbiamo sentirci in dovere di chiedere che la verità sia certa e rapida e che la giustizia sia avvertita chiara, giusta e tangibile da parte delle vittime e del Paese: sono sicuro infatti che quello che il Paese soprattutto chiede e vuole da noi è di poter continuare a fidarsi dello Stato e della giustizia.

È davvero triste, infatti, al di là dell'umana compassione, constatare che in questo caso è lo Stato - e lo Stato di diritto - ad uscirne sconfitto: si è sconfitti quando viene tradito il dovere della sanità pubblica di curare e guarire; si è sconfitti quando viene infranto il dovere delle forze dell'ordine di proteggere e tutelare dalla violenza tutti, nessuno escluso; si è sconfitti quando viene ignorato il dovere del Governo di perseguire il bene pubblico di tutti i cittadini, che si realizza anche attraverso l'accertamento della verità; si è sconfitti quando lo stesso Governo, nella persona di un Ministro, assolve acriticamente alcuni membri di un'Arma senza che la giustizia abbia fatto il proprio doveroso corso.

Tutto ciò è stato commesso, signor Ministro, nei confronti di Stefano Cucchi: ecco perché sento il dovere di non porle tutte le domande che vorrei, le quali non vengono dalla lettura dei quotidiani, ma sono nate dalle mie personali visite in carcere e nelle caserme e dai quesiti che ho potuto rivolgere direttamente alle persone coinvolte in questi giorni. Proprio perché ho toccato con mano e visto con i miei occhi la fine dello Stato di diritto, signor Ministro, io ed il mio partito sentiamo il dovere di leggerle non le nostre domande, ma quelle che le pongono Ilaria Cucchi e la sua famiglia. Forse sono le stesse domande che Ilaria avrebbe voluto rivolgere a suo fratello, ma le è stato impedito, ai medici dell'ospedale dov'era ricoverato, che però si sono sottratti, e alle guardie penitenziarie, ma le è stata chiusa la porta in faccia.

In queste due paginette che ho in pugno, scritte a mano dalla famiglia e da Ilaria, che è qui in Aula che ci ascolta e la sta osservando, signor Ministro, si dice: "Premesso che in un Paese civile e democratico come l'Italia non deve e non può succedere che un uomo venga consegnato sotto la tutela dello Stato in normali condizioni fisiche e psicologiche e dallo Stato venga poi restituito dopo soli sei giorni morto e in condizioni di un'atrocità disumana; in quali circostanze esatte mio fratello, Stefano Cucchi, si sarebbe procurato quelle molteplici lesioni? Perché la famiglia di Stefano ha saputo della sua morte solo ore dopo il suo decesso e soprattutto tramite il decreto del pubblico ministero di nomina del medico legale per l'autopsia? Perché viene dichiarato che Stefano era senza fissa dimora? Perché non è stato chiamato l'avvocato che Stefano aveva richiesto assegnandogli invece l'avvocato d'ufficio? A Stefano, profondamente religioso, è stata data l'estrema unzione?".

Queste domande non hanno avuto risposta per la famiglia. Ne seguono altre, di domande, che deposito e che saranno oggetto di interrogazione parlamentare.

Risponda lei, alla famiglia, a Ilaria che è qui presente, signor Ministro, e così facendo risponda a tutti i cittadini. Ci chiarisca una storia ancora oscura, e lo faccia non ripetendo la formula che ha usato il 27 ottobre, ossia "una caduta accidentale", perché non possiamo accettarla, signor Ministro, ma aiuti l'emergere della verità utilizzando ogni strumento a sua disposizione per il compiersi

rapido di una giustizia che in Italia è stata veloce spesso solo per assolvere chi aveva potere e sempre lenta per condannare chi era protetto dal potere.

La storia di Stefano è una storia fatta di orari che non tornano, come quello dell'arresto: è avvenuto alle ore 22 come si legge nel verbale di convalida dell'arresto inoltrato al tribunale o alle ore 23,30 come sostengono i Carabinieri?

È una storia di lividi che appaiono sul viso, sul collo e dietro la nuca e che si vedono chiaramente nelle foto scattate all'arrivo di Stefano nel carcere di Regina Coeli, che io stesso ho visto con i miei occhi, ma che non c'erano quando lui è uscito di casa 18 ore prima.

E' una storia di malasanità, che assegna il codice verde, quello per le non urgenze, all'accettazione di Stefano in ospedale ed è poi costretta ad assegnare il codice "nero" all'uscita dall'ospedale 5 giorni dopo. Io sono convinto che alla base di questo fallimento dello Stato ci sia la paura, la paura delle istituzioni nei confronti dei cittadini, tanto che vengono chiuse loro le porte. E la paura dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che sempre più appaiono capaci di fare ciò che sono invece chiamate a contrastare.

La paura, signor Ministro, nasce dall'ignoranza, e quindi solo con la verità la paura può essere dissipata. Ecco perché chiedo a lei, signor Ministro, di farsi carico che la verità giunga subito; sono passati venti giorni. Ma la paura può essere fugata anche da leggi giuste, ecco perché chiedo a voi colleghi di impegnarvi per far sì che queste leggi giuste vengano introdotte nel nostro ordinamento. Penso alla legge che istituisce il reato di tortura e lo punisce severamente, non dovendo così obbligare la giustizia a procedere per omicidio preterintenzionale. Penso anche ad una legge che permetta di superare le difficoltà burocratiche che si frappongono all'umano incontro fra famiglia e il detenuto in condizioni critiche.

Fino alle condanne definitive della magistratura, non è in nostro potere né in nostro diritto esprimere dei giudizi su quanto compiuto da chi ne è responsabile. La giustizia deve fare il suo corso, e per farlo velocemente non può venire delegittimata ogni giorno. La nostra condanna per ora si può limitare solo a quanto non è stato fatto, perché è chiaro che Stefano Cucchi è morto e ciò che doveva essere fatto dalle istituzioni che lo avevano in custodia ed in cura è stato disatteso.

Ma si può morire così? In Italia si può morire di malattia ma non si può morire di carcere o di malasanità. Ecco, allora, che mi chiedo e le chiedo: se scopo essenziale tra quelli dello Stato è assicurare l'incolumità ai cittadini (non certo agire per infrangere questo diritto) quello di Stefano Cucchi è ancora Stato, signor Ministro?

La verità vera... o la dite oggi o la cercheremo noi per Stefano e per tutti quelli che da oggi dubitano della verità non vera che sta uscendo.

Presidente

È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

Mazzatorta (Lnp)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, abbiamo ascoltato con attenzione le sue parole e ci tranquillizzano perché abbiamo capito che c'è la determinazione e la volontà di approfondire questo increscioso episodio, sicuramente drammatico, che ci fa riflettere anche sul tema dell'afflittività della pena. Infatti, se non vogliamo essere ipocriti, sappiamo che il carcere ha una ineludibile funzione afflittiva: la pena è una pena e quindi porta anche ad una sofferenza psicologica.

Su questo tema dobbiamo quindi riflettere, valutando attentamente se il regime carcerario odierno può essere corretto in alcuni aspetti, ma non facendo gli ipocriti e nascondendo che comunque l'istituzione carceraria ha un'ineludibile funzione afflittiva che rimarrà: così è stato nei decenni passati e così sarà in quelli futuri.

Questo episodio è gravissimo e la magistratura come pure l'amministrazione penitenziaria faranno il loro corso e ci diranno come stanno le cose; tuttavia si tratta di uno dei 148 casi di morti in carcere che sono avvenuti quest'anno, quindi dobbiamo trattare questa vicenda con attenzione, ma

non dobbiamo dimenticare gli altri 147 casi che si sono verificati passando assolutamente sotto silenzio.

Dobbiamo anche guardare - purtroppo siamo tenuti anche a farlo - ai dati oggettivi relativi al tasso di suicidi avvenuti all'interno delle carceri. Considerando il numero dei detenuti suicidi si nota un valore costante, infatti dal 1990 ad oggi la percentuale è uguale, anzi quest'anno è diminuita leggermente (nel 1991 era pari al 9,30 per cento, poi si è passati al 10,64). Si è andati avanti con una percentuale costante e questo ci deve far riflettere, perché indubbiamente questo aspetto ci porta a ragionare sul fatto che la sofferenza psicologica, la rottura dell'equilibrio psicologico di una persona condotta in carcere, può portarla a compiere il gesto estremo, ma ripeto che a nostro avviso è totalmente sbagliato attribuire (ho sentito parlare di fine dello Stato di diritto) a questa vicenda un valore diverso da quello che invece deve avere nel quadro di un'analisi corretta dei dati.

Ripeto che questo elemento è costante e se volete anche svolgere una comparazione con altri Paesi - perché anche quello occorre fare - si può rilevare che in Francia, un Paese che ha la nostra stessa popolazione carceraria (62.000 detenuti), nel 2008 ci sono stati 115 suicidi in carcere, mentre da noi 46; per quanto riguarda invece l'Inghilterra, l'ultimo dato che sono riuscito a reperire faceva riferimento al 2003 e in quell'anno si sono verificati 94 suicidi, mentre da noi 57. Certo, il dato crudo può far accapponare la pelle perché si tratta di persone (una persona è già troppo), ma dobbiamo anche essere onesti e guardare i dati.

La nostra è una situazione grave, ma non disperata, che va risolta all'interno dell'istituzione carceraria con interventi di controllo costante ed in questa direzione il Governo si è già mosso con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; tuttavia, attribuire a questa incresciosa e drammatica vicenda, che non dovrà più ripetersi, funzioni ulteriori ci sembra assolutamente sbagliato. Apprezziamo quindi le parole del Ministro e a lui diamo un augurio di buon lavoro per il proseguo del mandato.

Presidente

È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

Finocchiaro (Pd)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vogliamo la verità e anche la sua affermazione. Vorrei essere più esplicita. Questa ricerca di verità è dovuta sicuramente allo strazio della famiglia; è dovuta a chi la chiede e - me lo lasci dire - anche all'arma dei carabinieri, al corpo della polizia penitenziaria e alla comunità dei medici italiani che hanno il diritto di sapere chi di loro è stato infedele rispetto ai doveri che incombevano sul suo lavoro.

Le chiedo di farsi garante, signor Ministro. Noi apprezziamo che lei sia qui e questo in qualche modo - mi lasci usare questa espressione - può essere considerato non solo un atto di rispetto delle regole e del Parlamento, che da ciò consegue, ma anche un atto di coraggio: non tutti hanno avuto la stessa sensibilità.

Mi lasci aggiungere, signor Ministro, che sentendola leggere la sua relazione così puntuale ho riflettuto su come non solo lo Stato, l'Arma dei carabinieri, il corpo di polizia penitenziaria, gli ospedali, i tribunali, i giudici e i medici siano intervenuti, ma come alla cronistoria che lei ha fatto mancasse l'umano.

Poc'anzi il collega Pedica ha detto che l'annuncio della morte di Stefano Cucchi è stato dato alla famiglia con la notifica del decreto con il quale venivano fissate la data e l'ora dell'autopsia. Ed io le chiedo, visto che lei è giurista e conosce questa tensione inesausta che c'è sempre tra le regole di accertamento della verità, che sono stabilite dal codice e dalle garanzie, e la verità stessa, stavolta di farla, per se stesso e in nome nostro, tormentosa questa ricerca.

Questa tensione deve essere un tormento. Dobbiamo sapere cosa è accaduto a Stefano Cucchi e lo dobbiamo sapere per lui e per i tanti altri che cadono dalle scale e che, fortunatamente, non muoiono, di cui nessuna notizia e nessuna registrazione si hanno mai. E a lei che è garantista, e lo è per formazione, per cultura politica e per proclamazione, le chiediamo di essere garantista fino i

fondo e di cominciare ad essere garante degli ultimi. Ciascuno di noi sa, infatti, come le vicende giudiziarie, le traduzioni, le detenzioni sono diverse se si è tra i primi posti o se si è tra gli ultimi e sono gli ultimi che purtroppo affollano di più le nostre carceri; e magari ci spieghi com'è che Stefano Cucchi non aveva un avvocato di fiducia; e ci spieghi perché può capitare che il carcere sia, per alcuni, luogo di privilegio e, per altri, luogo di abbandono e di sopraffazione.

E visto che lei è Ministro e ha promesso un piano carceri che non abbiamo visto, la prego di farsi garante del fatto che bisogna andare in fondo alla questione e comprendere quanto sia un errore considerare la questione carceraria come un fatto di edilizia penitenziaria. È anche questo, perché la dignità è fatta anche di luoghi degni e magari, chissà, anche di circuiti alternativi per espiare le pene.

Le chiedo di farsi carico, inoltre, dell'istituzione del garante nazionale dei detenuti e le chiedo di capire se l'intercettazione casuale fatta a Teramo nasconde l'odioso, orrendo, fatto isolato e se, in qualche modo, da questo si possa scendere a capire di più, a compiere un affresco. Io non lo credo. Mi sono occupata di carceri per vent'anni nella mia vita e so come senza la polizia penitenziaria la riforma carceraria non avrebbe camminato. Però so anche che possono accadere cose orribili quando si è senza potere e si è ridotti nella privazione della libertà.

Lei che è Ministro della giustizia si faccia garante di capire perché Diana Blefari può morire impiccata in carcere, perché i suicidi sono 17 volte di più in carcere di quanti siano fuori, perché c'è un sovraffollamento che non è figlio del caso e magari discende da certe scelte di politica criminale che introducono aggravanti o reati ideologici inefficaci sul fine della prevenzione e, magari, del controllo di un fenomeno come quello migratorio, ma che sono tanto simbolicamente efficaci. E dunque che importa se le carceri arriveranno a 70.000 detenuti quando si e no ne possono contenere dignitosamente 40.000?

Insomma, signor Ministro, le chiediamo di farsi garante di tutto questo perché sta nella sua responsabilità e perché oggi lei è venuto a dirci che intende farlo. Noi intendiamo vigilare su questo, senza protervia, senza arroganza e senza strumentalità. Perché c'è una domanda che mi ha fatto mia figlia che ha sedici anni l'altro giorno e che mi torna in mente. Mi ha detto: "Mamma, ma che Paese è diventato mai questo?"

Presidente

È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

Gasparri (Pdl)

Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che la vicenda di Stefano Cucchi, che colpisce la sensibilità di tutti e ci sconvolge, non possa essere affrontata diversamente da come anche il ministro Alfano ha fatto poc'anzi in Aula offrendo, innanzitutto, al Parlamento gli elementi puntuali che le varie amministrazioni, sanitarie, delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria, gli hanno fornito, ed anche concludendo in maniera chiara e facendosi già interprete nella sua premessa - che condividiamo - che la verità va ricercata senza fare sconti a nessuno, in nessun ambito.

Credo inoltre che l'immediatezza del suo intervento, la chiarezza delle sue parole e gli elementi che ci ha offerto siano quello che in questo momento il Senato potesse assumere come base di partenza e come forte determinazione, che facciamo ovviamente nostra.

Devo anche dire, dalle cronache che abbiamo letto - è stata questa la nostra fonte di informazione prima che l'atto del Governo ci fornisse ulteriori elementi - questa mattina leggendo sul principale quotidiano italiano le parole dei familiari di Stefano Cucchi le ho trovate di grande saggezza, nella tragedia e nel dolore che per loro è supremo essendo stati colpiti nei loro affetti familiari. E credo sia stata propria la sorella Ilaria a dire: "chiediamo silenzio e che cessino le auto difese gratuite che si sono sentite in questi giorni. La magistratura deve lavorare in modo sereno".

Ecco, credo che questo atteggiamento dei familiari - la vicenda non è certo privata, è pubblica, tant'è che ne stiamo parlando in Parlamento, perché un fatto riguardante una persona arrestata, che si trova in una caserma, in un carcere, non può essere derubricato ad un fatto privato) inviti ad un

atteggiamento di grande determinazione nella ricerca della verità e di fiducia nella magistratura, che, in ultima analisi, sarà quella che risponderà alle domande. Il Governo svolgerà le sue inchieste amministrative - le sta già facendo - il Parlamento discuterà, ma poi chi si pronuncerà - come è ovvio e come deve essere - sarà la magistratura.

Quindi, siamo anche noi molto inquieti. Ora, non intendo mischiare questo caso con altri, ma la vicenda dell'ospedale, del rifiuto di somministrare acqua e alimenti e del rifiuto da parte del detenuto, ci riporta ad un problema ancora più generale di cosa debba cadere in certe situazioni. Ripeto, non voglio accostare questa ad altre vicende, ma mi interrogo, da legislatore e da persona, su quale debba essere il trattamento in certe situazioni, sia che il paziente sia cosciente, sia che sia - come nel caso di Cucchi - cosciente, ma quanto? Quanto infatti le sostanze stupefacenti e la sua difficile condizione di vita lo rendevano completamente padrone delle sue decisioni nel rifiutare - se è vero quanto abbiamo letto e sentito - cibo e acqua? E perché i medici non sono intervenuti? Possono intervenire? E si può forzosamente alimentare e idratare una persona?

Sono tutte questioni sulle quali in altri contesti ci si siamo interrogati e sulle quali tutti dovremmo riflettere perché è strano che in alcuni casi ci sia una determinazione molto forte, in altri, giustamente, ci si interroghi. Io mi interrogo sia nel caso di Stefano Cucchi, sia in altri, se alla fine si possa bruciare la vita in un certo modo. Ma - ripeto - giudico notizie frammentarie. Questo è tema che forse porterebbe ad una responsabilità da parte della struttura sanitaria. Ripeto, non ho elementi per dirlo, ma certamente quanto accaduto all'ospedale Pertini sembra ancora più preoccupante e allarmante di quanto potrebbe essere accaduto altrove, dove pure vogliamo spiegazioni. Ho letto che l'avvocato sui giornali ha detto che si trovava accanto a lui e non aveva ecchimosi e segni. Poi però quelle ecchimosi e quei segni si sono visti nelle foto. Come sono stati originati?

C'è stata qualche aggressione o in ospedale si può cadere dal letto? Non lo so, perché anche l'avvocato ha reso dichiarazioni in maniera assolutamente trasparente.

Per quanto riguarda la situazione carceraria, archiviando solo il caso Cucchi, la presidente Finocchiaro ha prima parlato di altri casi. Nei giorni scorsi c'è stato il suicidio della brigatista rossa Blefari. Tutte le vicende drammatiche suscitano in noi pietà. La nostra pietà di fronte al caso della Blefari è superiore a quella che lei stessa ebbe nei confronti di Marco Biagi, auspicandone anche la tortura. Ricordiamoci poi i percorsi delle persone, per quale motivo si trovano in carcere, perché è stato comminato un ergastolo, per quale ragione si è sottoposti ad un trattamento carcerario. C'è stato un omicidio eclatante. È riportato sul giornale - anche questo è sul "Corriere della Sera" di ieri e non di oggi - che avrebbe voluto torturare Marco Biagi. La nostra pietà - ripeto - è superiore di fronte alla morte, a quella che altri non ebbero evidentemente di fronte a Marco Biagi.

Per il piano carceri, Ministro, ci auguriamo che possa realizzarlo al più presto e pronunci al riguardo parole chiare. Sappiamo tutti che c'è un affollamento nelle carceri. È un dato obiettivo. Non abbiamo, però, capito quanti sono i posti reali nelle strutture carcerarie, se sono quelli che vengono dichiarati o se sono in misura maggiore. Le strutture da realizzare avranno una tempistica certa? Le leggi che abbiamo fatto anche per altri casi saranno finalmente utilizzate? Ricordo che la detenzione è già di per se una punizione, per cui scontarla in situazioni inaccettabili sarebbe un'ulteriore afflizione non prevista da alcuna legge e norma. Ma su questo siamo ovviamente tutti d'accordo.

Concludo affermando che non bisogna neanche dimenticare il dramma della droga che è dietro la tragedia in esame, la quale parte - ahimè - da una autodistruzione del giovane nella droga, da vicende fisiche e di malattie che poi la droga evoca. Egli è arrivato ad una autodistruzione che non ci esime dal chiedere la verità. Probabilmente non sarebbe morto, ma certamente la distruzione del fisico ha reso quel ragazzo ancora più debole ed esposto agli errori drammatici che dobbiamo capire dove sono stati compiuti.

Cari colleghi - lo dico anche al Ministro sommessamente - non dobbiamo dimenticare che in Italia alcune leggi consentono l'alternativa al carcere e si usano poco. Le leggi vigenti consentono, anche con condanne significative a diversi anni di carcere, se si è tossicodipendenti - non è il caso di Cucchi, non è stato né condannato né giudicato - di andare nelle comunità a scontare la pena con gli arresti domiciliari, quindi fuori dal carcere e in un clima di solidarietà che ci si augura migliore di quelle condanne. La legge è stata emanata molti anni fa. Questa mattina abbiamo ricordato Vassalli che fu legislatore anche nella materia della lotta alla droga agli inizi degli anni novanta. Questo è un

qualcosa che si può fare subito, per togliere dal carcere quelle persone che, avendo problemi soprattutto di droga, potrebbero scontare la pena al di fuori contribuendo ad un minore sovraffollamento delle strutture e anche ad una espiazione in condizioni migliori.

In ogni caso, concludo affermando che la ricerca della verità è per noi l'esigenza prioritaria. Siamo certi che il Governo, tutte le amministrazioni interessate - anche quelle sanitarie del Lazio - e la magistratura in ultima sede daranno le risposte alla domanda di verità che è di tutti noi in quest'Aula del Senato.

Presidente

Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia, che ringrazio per il suo intervento.